

Foxconn non trova lavoratori negli Usa. Li porterà dalla Cina

Non solo smartphone. Il colosso dell'high tech Foxconn vorrebbe importare negli Stati Uniti anche ingegneri e altri lavoratori cinesi, per colmare la carenza di personale qualificato da assumere nel suo nuovo stabilimento nel Wisconsin. La notizia è stata riportata dal Wall Street Journal, a cui la società di Taiwan, il più grande produttore di dispositivi elettronici e fornitore di Apple, ha assicurato che i suoi piani di assunzione in Wisconsin non cam-

biano, anche perché è alle assunzioni di lavoratori statunitensi, ai loro salari e agli investimenti che sono legati gli aiuti economici garantiti dalle autorità statali e locali; il Wisconsin, infatti, ha promesso 3 miliardi di dollari in incentivi fiscali e di altro genere, mentre le autorità locali ne hanno promessi 764 milioni. Foxconn, a sua volta, ha promesso di investire in Wisconsin 10 miliardi di dollari e di costruire uno stabilimento che darà lavoro a 13.000 persone; lo

stabilimento, secondo i piani originari di Foxconn, dovrebbe essere operativo nel 2020. "È molto difficile trovare personale qualificato nel nostro mercato" ha confermato Loretta Olson di un'agenzia di collocamento di Racine, in Wisconsin, vicino a dove sorgerà la fabbrica. La disoccupazione negli Stati Uniti è al 3,7%, ai minimi da 49 anni, e in Wisconsin è addirittura scesa al 3%, a settembre.

E.C.

Una riflessione sul futuro del più grande Paese del Sud America.

Brasile, numeri e ragioni del voto per Bolsonaro

Vivere in un paese che sarà governato, a breve, da un presidente di estrema destra, non è la cosa migliore che mi sarei aspettato dalla vita. Evidentemente, questo risultato non promette niente di buono per quanto riguarda l'evoluzione sociale e politica del Brasile. Se si dovessero mettere in pratica le "promesse elettorali" che domenica scorsa hanno raccolto la maggioranza dei consensi tra i Brasiliani, c'è da aspettarsi per i prossimi mesi solo un periodo di conflitti, forti tensioni e repressione dei movimenti sociali. Solo il futuro ci dirà cosa scaturirà da questo mix di autoritarismo e neoliberalismo che, peraltro, non sembra essere una esclusività di questo paese, in questa fase storica. Per il momento, comunque, quello che mi crea maggior disagio è che, andando in giro e guardando in faccia la gente, non puoi fare a meno di pensare che per lo meno il 55% delle persone che incontri ha votato per Bolsonaro. Già, il 55%, che vuol dire 57.797.416 brasiliani. Ma comunque il 45% no e cioè 47.040.380 brasiliani e brasiliane hanno detto "ele não" (lui no)! E allora ti chiedi: non è che sarò un po' paranoico? Perché almeno con il 45% dei tuoi "attuali concittadini" puoi scambiare uno sguardo di simpatia, di fiducia, al limite di complicità! Puoi, potresti, dovresti... Il fatto è che il clima prelettorale è stato così teso, così avvelenato, che si finisce per vivere con sospetto ogni relazione: coi vicini di casa, in uffici,

tra conoscenti e perfino tra amici e in famiglia. Tra sconosciuti, poi, è ancora più difficile e magari perdi l'occasione di fare una conversazione interessante, di scoprire qualcuno che magari ha le tue stesse preoccupazioni, o addirittura il tuo stesso orientamento politico. E mentre rimugini questi pensieri e quelle percentuali, tra la testa e lo stomaco, ti viene in mente un dato da non trascurare: gli astenuti sono stati il 21% degli aventi diritto al voto e tra chi ha votato in bianco o ha annullato il voto, si è superato il 9%. Beh, allora la cosa cambia di aspetto, soprattutto analizzando i risultati in termini assoluti. Vediamo: gli aventi diritto al voto erano poco più di 147 milioni. Gli astenuti sono stati 31 milioni. Raggiungendo il livello più alti registrati nelle elezioni presidenziali, dal 1989 ad oggi. Il 27 ottobre si sono recati alle urne in totale 116 milioni di brasiliani, i voti validi sono stati 105 milioni, i bianchi e i nulli 11 milioni (2 milioni e 400 mila i bianchi, 8 milioni e 600 mila i voti nulli). In sintesi: in una situazione fortemente polarizzata, non hanno votato per Bolsonaro quasi 90 milioni di Brasiliani. Allora la situazione può effettivamente essere letta diversamente. E, siccome non è possibile chiedere al vicino di posto alla mensa, alla commessa del negozio, a chi incontri nella sala di attesa del medico o al supermercato, per chi ha votato o meglio ancora, in questo caso, per chi non ha votato, allora ti convinchi che l'analisi merita qualche appro-

fondimento in più: questa "sconfitta della democrazia" va ridimensionata. E soprattutto vale la pena di smettere di diffidare dell'altro e cominciare a pensare le cose in modo un po' differente. Per esempio rendendosi conto che questa è stata una elezione inusitata, eccezionale, speciale, si potrebbe dire, sotto molti punti di vista. Il candidato con maggiore popolarità, Lula, è in carcere. E finché ha potuto mantenere aperta la sua candidatura, ha avuto percentuali che gli attribuivano la possibilità di vittoria addirittura al primo turno. I maggiori esponenti dei partiti che hanno sostenuto e stanno sostenendo il governo Temer, ancora in carica per due mesi, hanno ottenuto risultati ai minimi storici (con percentuali da temperature invernali). Si è votato con una massiccia e prolungata campagna mediatica che prima ha creato il mostro (Lula-PT) screditando in modo irreparabile il sistema dei partiti (e in definitiva il sistema democratico) e poi, recentemente, nei principali centri di "informazione", ci si è accorti che stava emergendo un leader fascista di bassissima affidabilità e di elevata pericolosità, non solo nelle parole, ma anche nei fatti. Ma ormai era troppo tardi per fermare il gioco perverso che avevano innescato. Gli elettori, già al primo turno, si sono comportati come se fosse il secondo turno: hanno optato subito per i rappresentanti di quelle che sarebbero state le due posizioni contrapposte più chiare e definite, cancellan-

Sud Africa, sciopero nella miniera d'oro South Deep. La proprietà ferma la produzione

Il colosso minerario Gold Fields ha sospeso la produzione nella sua miniera South Deep nel bacino del Witwatersrand, in Sud Africa, dopo che l'Unione Nazionale dei Minatori (Num) ha proclamato uno sciopero ad oltranza contro il piano di ristrutturazione annunciato lo scorso 14 agosto dalla società. Lo sciopero, che è iniziato il 2 novembre, ha vissuto momenti di alta tensione quando circa 150-200 membri del sindacato hanno bloccato le entrate della miniera. L'azienda con sede a Johannesburg ha avviato un processo per tagliare 1.100 dipendenti e 420 appaltatori nella miniera di South Deep, dove si trova il secondo filone più conosciuto al mondo di prite aurifera con un potenziale produttivo di 70 anni, ma oltre un decennio di scarso rendimento ha pesato sulla società. L'interruzione del lavoro continuerà fino a quando la società non avrà ritirato il piano di licenziamenti, ha dichiarato Kanetso Matabane, uno dei leader dell'Unione nazionale dei minatori. Il Num rappresenta circa l'80% dei 3.614 lavoratori e 2.214 appaltatori della miniera. "Lo sciopero ha il supporto totale dei lavoratori", ha aggiunto Matabane. Secondo i calcoli dell'azienda, la miniera ha perso 295 milioni di rand sudafricani (pari a poco più di 207 milioni di dollari Usa) nel secondo trimestre del 2018, mentre i numeri del terzo trimestre sono attesi questa settimana.

E.C.

do (e umiliando) il significato e il ruolo delle candidature di centro. Se lo sono meritato, certo, ma le polarizzazioni hanno sempre conseguenze nefaste... Al secondo turno, come competitore del "messia" è andato, come ci si aspettava, il candidato del Partido dos Trabalhadores, a questo punto senza più la possibilità di articolare alleanze significative. Ciononostante Fernando Haddad, un professore universitario "moderato" e di buone maniere, che lo stesso Lula aveva scelto, come suo vice presidente, è riuscito ad aggregare e ad aumentare i suoi consensi. Per tutta la campagna elettorale, Bolsonaro non ha partecipato a nessun dibattito televisivo. Nel primo turno perché convalescente, dopo il ferimento di cui è stato vittima durante una manifestazione di piazza e, nel turno finale, quando ormai le sue condizioni di salute glielo avrebbero anche permesso, non ha accettato nessun confronto televisivo col suo concorrente. Ha puntato tutto sulle reti sociali, inondandole con fake news e facendo solo di-

chiarazioni senza la presenza di giornalisti. La convinzione comune è che se avesse accettato il confronto o solo se avesse dovuto rispondere alle domande dei giornalisti, avrebbe perso sicuramente voti. E si potrebbe continuare: i fatti strani sono stati innumerevoli e di questo, probabilmente, parleranno, in futuro, i libri di storia o forse, solo, qualche tesi universitaria. Chissà? Ma diamo a Bolsonaro quel che è di Bolsonaro e cioè i suoi 57.797.416 voti e rendiamoci conto che i brasiliani non sono un popolo di sinistra. Di fronte alle grandi ingiustizie e ai disequilibri che caratterizzano questa convivenza sociale, la difesa delle prerogative e dei privilegi delle fasce più abbienti è considerato un diritto indiscutibile. Ma sarebbe sbagliato considerare il Brasile semplicemente un paese fascista. Anche perché molti Brasiliani non sanno neppure che cosa significhi il termine fascismo. E speriamo che non debbano impararlo a loro spese.

Franco Patrignani
Inas Brasil

Germania. E' record di posti di lavoro vacanti: sono 1,24 milioni

La Germania resta saldamente in testa ai paesi europei in cui è più facile trovare lavoro, vantando il maggior numero di aziende con posizioni aperte. Dati alla mano, sono 1,24 milioni i posti di lavoro vacanti in Germania nel terzo trimestre del 2018. Si tratta di un livello record reso noto ieri dall'Istituto di indagine del mercato del lavoro e professionale (Iab), che dipende dall'Agenzia federale dell'impiego. Il numero di posti offerti sul mercato di

lavoro che ancora non sono stati riempiti è salito di 140mila unità rispetto allo stesso periodo del 2017 e di 23mila rispetto al trimestre precedente. La maggior parte dei posti vacanti-950mila- si trova in Germania ovest, ma in Germania est ve ne sono 290mila. In particolare è aumentata l'offerta di posti di lavoro nel settore manifatturiero, dove la richiesta è salita di un terzo nell'arco di un anno, con 160mila posti di lavoro liberi.

Il paese europeo in cui la disoccupazione è più bassa è invece la Norvegia, seguita da Svizzera e Islanda. L'Islanda è anche il paese europeo con il più alto tasso di occupazione, l'88,7 per cento. Dal 2013 al 2017 l'Islanda ha visto il suo tasso di disoccupazione scendere dal 5,4 per cento al 2,7 per cento. Chef, camerieri, manovali edili, operai e agenti per la security sono le professioni più richieste.

E.C.